

## Danilo Manera

### *Il sentiero delle conchiglie che va a Santiago*

La prima donna a percorrere le centinaia di leghe del pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo San Giacomo, per quanto si sa, fu una tale Petronila, partita da Noyeis de Touraine nel sec. XI. Nella leggenda è rimasta però la contessa Sofia d'Olanda, che si recò in Galizia nell'anno 1175, facendo ogni giorno un'ora di cammino scalza e a gambe nude e lasciando generose elemosine. Corse la voce per Castiglia e León del viaggio della facoltosa signora e il fior fiore dei briganti si riunì a due leghe da Sahagún per derubarla. Barbuti e incappucciati, assalirono la comitiva, disperdendo i servi, ma la contessa, sorridente e altera, non scese nemmeno dalla mula frisone nelle cui sacche era custodito il tesoro. Le lame dei banditi, per miracolo dell'apostolo, si sfacevano come paglia al toccare la bianca pelle della devota nobildonna. I predoni, intimoriti, s'inginocchiarono a implorare il perdono, che fu loro concesso col consiglio di presentarsi al boia del re di León, cosa che i malviventi fecero, finendo sulla forca prima ancora che la contessa Sofia ammirasse coi suoi occhi cerulei la città santa di Compostela dall'alto del Montjoie.

Innumerevoli eventi prodigiosi costellano la lunga storia di quest'itinerario religioso la cui fama rivaleggia con quella delle altre grandi mete di pellegrinaggio della cristianità, Roma e Gerusalemme. Meravigliosa è la stessa favola della sua origine, fissata, sulla scorta d'una ricca tradizione altomedievale, dal domenicano ligure Jacobus de Voragine (Iacopo da Varazze, vissuto all'incirca tra il 1230 e il 1298) nella sua *Legenda Aurea*.

Quando gli apostoli si dividono le parti del mondo per cui diffondere la buona novella, a Giacomo, fratello di Giovanni, tocca la Spagna. Visto però che in quella terra riesce a convertire solo poche persone, torna a Gerusalemme, dove Erode Agrippa lo fa decapitare. Ma i discepoli Atanasio e Teodoro rubano il corpo e, imbarcatisi con la reliquia, s'affidano al volere di Dio. Un angelo li conduce in Galizia, dove approdano e risalgono il fiume Ulla fino al porto di Iria Flavia. Chiedono alla regina Lupa il permesso di seppellire la salma, custodita in un'arca marmorea. Lei prova a ingannarli promettendo di concedergli il posto dove si fermerà il loro carro se sapranno farlo trainare dai suoi tori. Ma il segno della croce ammansisce i fieri bestioni, che per giunta si fermano nel bel mezzo del palazzo, il *Castro Lupario*. Secondo altre versioni, l'apostolo viene seppellito in un *compostum*, o cimitero, in mezzo a un bosco, e lì viene elevato un altare.

Secoli dopo, nell'anno 813, sotto il regno di Alfonso II il Casto, il vescovo Teodomiro fa scavare su una collina tra i resti di un antico *castro*, luogo segnalatogli da un eremita, di nome Pelagio, il quale vi scorge soprannaturali chiarori notturni e vi ode musiche celestiali. È il *Campus Stellae*, dove viene scoperto un sepolcro di marmo. Il re Alfonso lo riferisce a Carlomagno, inviandogli l'osso frontale di S. Giacomo, e papa Leone III lo annuncia al mondo. In una *chanson de geste*, l'apostolo si rivolge a Carlomagno dicendogli: "La via stellata che hai visto in cielo significa che andrai in Galizia alla testa d'un grande esercito e che dopo di te tutti i popoli vi andranno in pellegrinaggio fino alla fine dei secoli". Questa scena è rappresentata sull'arca di Carlomagno nella cattedrale di Aquisgrana. Trent'anni dopo il ritrovamento, per un tributo di cento vergini non consegnate al califfo di Cordova, i principi cristiani affrontano i mori a Clavijo, presso Logroño. Le sorti dello scontro sono incerte, quando all'improvviso appare a fianco dei cristiani, terribile e splendente, Santiago *matamoros*, che mette in fuga gli infedeli, spada alla mano.

Da allora, la fama dell'apostolo prende a diffondersi per tutte le terre cristiane, non senza qualche confusione tra San Giacomo di Zebedeo, o Maggiore, e San Giacomo d'Alfeo, o Minore, apostolo e parente stretto (fratello o cugino) di Gesù. All'inizio, Compostela è solo un luogo di culto regionale. Nel X sec. i pellegrini cominciano a venire dalla Francia meridionale, ma a quei tempi il viaggio presenta gravi pericoli: il 1 agosto del 997 il gran condottiero moro Almanzor abbevera il proprio cavallo nell'acquasantiera della basilica di Santiago, e ne fa trasportare le campane sulle spalle dei prigionieri fino a Cordova, dove daranno bronzo per le lampade della

moschea. Nel sec. XI, i musulmani vengono respinti a sud quanto basta per non minacciare più le vie che portano a Santiago e i secoli tra la fine del sec. XI e il XIII sono forse il periodo più splendido nella storia del pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo, venerato patrono della *reconquista*, "il barone per cui la giù si visita Galizia", come dice Dante nel *Paradiso*.

Quattro erano le principali vie di pellegrinaggio, che ricalcavano il tragitto di antiche vie romane. Tre varcavano i Pirenei a Roncisvalle (tra questo passo e Santiago ci sono circa 800 km.) venendo da Parigi attraverso Tours, da Vézelay attraverso Limoges e da Le Puy. Nelle tre città di partenza si raccoglievano i pellegrini provenienti da Inghilterra, Germania e Fiandre. Un quarto percorso partiva da Arles e passava per Tolosa e il passo pirenaico di Aspe. Lo seguivano anche i pellegrini italiani, che superavano le Alpi al Gran San Bernardo, al Moncenisio o al Monginevro. Tutte le vie si congiungevano a Puente de la Reina e, proseguendo attraverso Logroño, Burgos e León, arrivavano a Santiago dall'interno. Una variante significativa era quella lungo l'accidentata costa cantabrica, via Santander, Gijón, La Coruña.

I pellegrini si raggruppavano nelle città di partenza e facevano benedire le proprie insegne, il bastone, la sacca. S'orientavano, prima dell'alba, con la via lattea e al grido di "Ultreia!" (avanti!) superavano le difficoltà del cammino. Giunti in prossimità di un'altura da cui si vedeva la meta, detta Monte del Gaudio (Montjoie), facevano una vera e propria corsa e il vincitore veniva dichiarato "re" della spedizione e aveva diritto ad assumere questo titolo nel proprio cognome e trasmetterlo (da qui il cognome francese Roy o Leroy). A circa 8 km. dall'arrivo, nel torrente Labacolla, era uso lavare i vestiti e rassettarsi per entrare incittà. Dopo altre abluzioni in una fontana e dopo aver ricevuto l'assoluzione, i pellegrini varcavano finalmente le porte, aperte giorno e notte, della splendida cattedrale, poggiavano la mano sulla colonna del Portico della Gloria, poi entravano ad adorare la statua dell'apostolo, riccamente decorata. Si liberavano da catene e cilici, se se li erano imposti durante il pellegrinaggio, e ricevevano attestati di confessione e presenza a Santiago. Non erano rare le liti, anche cruente, per avvicinarsi alle reliquie o avere l'onore di vegliarle, e un enorme turibolo, il *botafumeiro*, ondeggiava spandendo incenso durante le funzioni, anche al fine di disinfettare la chiesa, frequentata da fedeli, non di rado infermi, provenienti da ogni angolo della cristianità. In una lettera, datata 12 giugno 1207 e diretta all'arcivescovo di Compostela, papa Innocenzo III autorizza la purificazione della cattedrale, dopo i sanguinosi incidenti ivi avvenuti, con acqua benedetta, vino e cenere. A ricordo e testimonianza del viaggio, i primi pellegrini raccoglievano conchiglie (*vieiras*) sulle spiagge galeghe, poi si diffusero i negozi di conchiglie di piombo, stagno e rame. I pellegrini più facoltosi facevano acquisti nelle botteghe degli abili orafi di Santiago, esperti nei gioiellini di giaietto. Le vie del centro erano percorse da solenni processioni, nelle piazzette e nei chiostri si rappresentavano *autos sacramentales* e sotto i portici e nelle locande le danze religiose s'alternavano con *romances* popolari.

Di bocca in bocca si trasmettevano i racconti dei miracoli, il mistero alimentava la fede e la leggenda, Compostela e le chiese del *camino* erano piene di ex-voto e reliquie, spine della corona, chiodi della croce, capelli della Maddalena, denari di Giuda e simili. E nelle osterie i ciarlatani vendevano pietruzze magiche che depuravano l'acqua e pozioni prodigiose che alleggerivano il carico. Non mancavano però gli scettici, come testimonia l'irriverente canzone popolare *Las gracias de Santiago*, in cui si dice che se un marito senza figli ne desidera, basta che vada in pellegrinaggio e per poco che resti fuori casa, al ritorno ne troverà almeno un paio. E in un'altra strofa si racconta di un sordo e un muto che tornano insieme, guariti, da Santiago, ma il sordo, non sopportando più le chiacchiere irrefrenabili del muto, chiede all'apostolo di tappargli nuovamente le orecchie.

Non mancavano nemmeno coloro che, per evitarsi i disagi del viaggio e delle penitenze, delegavano parenti o servi a fare per conto loro il percorso. Nacquero addirittura dei penitenti professionisti, procuratori d'indulgenze dietro compenso. L'ultima di cui si abbia notizia è una certa Madeleine Fouchet che, autorizzata dalla gerarchia ecclesiastica, esercitò per anni questo mestiere e morì sulla strada, investita da un'automobile presso Lione nel 1968.

Un tipo particolare di pellegrinaggio è quello per espiazione, inflitto come condanna, specie da tribunali ecclesiastici, per alcuni reati: omicidio commesso da un vescovo, lussuria, furto di beni della chiesa, parricidio e altri. Nel 1186 Federico Barbarossa impone un pellegrinaggio a Compostela agli incendiari. La città di Ypres si serve di questa pena contro prostitute, blasfemi e sospettati di stregoneria. Guglielmo di Nogaret, braccio destro di Filippo il Bello, re di Francia, scomunicato nel 1303 per aver maltrattato papa Bonifacio VIII ad Anagni, viene liberato dalla scomunica dal suo successore, Clemente V, in cambio della partecipazione a una crociata, sette pellegrinaggi in Francia e uno a Compostela. L'Inquisizione si serve spesso di questa pena, nei sec. XIII e XIII, contro valdesi e catari che spedisce, oltre che a Santiago, anche a Roma, Canterbury e Colonia.

Naturalmente, i re cristiani proteggono in vario modo il *camino de Santiago*. Famoso è in proposito lo zelo di Riccardo Cuor di Leone, che fa giustiziare a Moissac due cavalieri accusati di vessare i pellegrini e nel 1197 assedia e conquista il castello di Saint-Jean-le-Vieux obbligando baschi e navarresi a non svaligiare più i viandanti.

Il successo del pellegrinaggio in Galizia è dovuto al coniugarsi della spiritualità medievale con un vasto disegno politico-religioso del papato e degli abati di Cluny, decisi a sostenere i regni cristiani della penisola iberica settentrionale nella loro lotta contro la pericolosa potenza islamica. Dalle città francesi vengono, oltre a donazioni in denaro, monaci e prelati per le sedi religiose di nuova istituzione e coloni per ripopolare i borghi castigliani. Tale simbiosi spiega l'importanza del *camino* come tramite culturale, grazie al quale, per esempio, importanti elementi architettonici romanici e gotici del nord arrivano in Spagna e tratti dell'arte musulmana *mudéjar* giungono fino in Francia. Ma l'aspetto strutturale più sorprendente è l'organizzazione materiale di prim'ordine che rendeva possibile il lungo pellegrinaggio: si costruivano ponti e si curava la manutenzione delle strade (tanto che Santo Domingo de la Calzada deve nome e fama a una vita dedicata a tracciare e pavimentare vie di comunicazione); conventi, chiese, foresterie e locande "convenzionate" accoglievano i pellegrini e li sfamavano; ospedali li curavano; i manuali che descrivevano l'itinerario, come quello celebre di Aymeric Picaud, chierico di Poitou, scritto verso il 1130, fornivano informazioni dettagliate e si possono considerare le prime "guide turistiche" europee. Assieme alla poetica identificazione del *camino* verso l'estremo occidente europeo con la via lattea, la *vieira* è un'irresistibile trovata di design pubblicitario. La conchiglia simbolo del pellegrinaggio compostelano è infatti magica, sincretica e sensuale, il suo nome dal latino *venerea* deriva dalla dea pagana dell'amore, ma il suono variamente modificato rimanda anche alle radici di "via", "verità", "venerare", e come raffigurazione di una mano aperta, questo roseo ventaglio carnale era già da tempo memorabile un talismano (femminile, lunare, marino e di fertilità); con le valenze emblematiche aggiunte di coppa che disseta e di barca dell'apostolo, sintetizza il passaggio dall'amore personale a quello universale.

I pellegrini appartengono a tutte le classi sociali. Tra quelli illustri s'annovera Guglielmo X, duca d'Aquitania che, convertitosi dopo essere stato accusato d'eresia da S. Bernardo, ottiene la grazia di morire davanti all'altare di Santiago, il 9 aprile 1137, Venerdì Santo. Luigi VII, re capetingio, s'inchina davanti all'apostolo nel 1154. Alfonso IX, re di León, sfila tra i pellegrini nel 1211 e pochi anni dopo, tra il 1213 e il 1215, sembra abbia preso pioggia e sole lungo il *camino* anche S. Francesco d'Assisi. A Santiago, secondo la tradizione, il santo più amato del medioevo alloggiava in casa di un povero carbonaio di nome Cotalay. Una notte gli apparve il Signore mostrandogli lo straordinario sviluppo dell'ordine francescano e chiedendogli di edificare un convento a Compostela. Il santo disse al suo ospite che, per volontà divina, lui, Cotalay, doveva innalzare un monastero. Il carbonaio fece presente la propria povertà, ma Francesco gli indicò una fonte dove avrebbe trovato un tesoro. È questa l'origine leggendaria del convento francescano di Santiago.

Alcuni italiani figurano tra i pochi pellegrini antichi che ci hanno lasciato memoria del loro viaggio: sono un anonimo veneziano della fine del XIV sec.; un anonimo fiorentino che percorse il *camino* nel 1477; Bartolomeo Fontana, che giunse da Venezia nel 1538, e vari diplomatici di cui si

sono rinvenuti i rapporti. Spicca su tutti Domenico Laffi, un fervente sacerdote partito da Bologna il 16 aprile 1670, poco dopo Pasqua, con un amico pittore, Domenico Codici. Si recava a Santiago per la seconda volta, e pubblicò una viva e interessante relazione, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galizia e Finisterrae* (Bologna, 1673), in cui descrive persino i cibi tipici delle varie zone e fornisce il cambio esatto delle diverse monete in uso. In Italia è attivo dal 1982, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia, il Centro italiano di studi compostellani, che pubblica anche un annuario (si veda il sito [www.unipg.it/~sdf/link/compos/santiago.htm](http://www.unipg.it/~sdf/link/compos/santiago.htm)).

Col sec. XV compaiono pellegrini di tipo nuovo, si moltiplicano le presenze inglesi e tedesche, arrivano artisti come il grande pittore fiammingo Jan Van Eyck e cavalieri in viaggio per conoscere corti e paesi o far ammirare il loro valore nei tornei. Il pellegrinaggio a Santiago faceva parte dei doveri del cavaliere cristiano e già nel secolo precedente il re di Castiglia Alfonso XI, secondo quanto si narra nella *Crónica* che a lui si riferisce, si era fatto armare cavaliere dalla statua dell'apostolo a Santiago, non essendoci altra autorità umana maggiore della sua da cui ricevere l'onore della cavalleria.

Ma un episodio spicca fra tutti. Nell'anno santo giacobeo 1434, il cavaliere Suero de Quiñones, col permesso del proprio re Giovanni II di Castiglia, per sciogliere la prigionia d'amore che lo lega a una dama, proclama il suo *Paso honroso* accanto al ponte sul fiume Orbigo, nella tratta finale del *camino*. Per 30 giorni, tutti i cavalieri in transito saranno tenuti a battersi con Suero e i suoi compagni, che si propongono di “rompere trecento lance di ferro di Milano” (cioè del migliore). Si è conservato il minuzioso bando di quest'impresa, dove si specifica, tra l'altro, che se un cavaliere rifiuta di battersi sarà privato delle armi, che ogni sfidante potrà rompere fino a tre lance, che la dama che non trovi cavaliere a difenderne l'onore dovrà lasciare nel *passo* il guanto destro e che ciascun cavaliere potrà difendere una sola signora, perché a Suero non interessano quanti non siano veramente innamorati. Si è conservato anche l'elenco dei 68 avventurieri e cavalieri che si scontrarono: 1 bretone, 1 tedesco, 1 italiano, 4 valenziani, 6 catalani, 7 portoghesi, 10 aragonesi e gli altri castigliani. E Don Chisciotte, difendendo la cavalleria di fonte al canonico, addita Suero tra gli esempi di valorosi cavalieri veramente esistiti. A Suero l'impresa costerà la vita: 24 anni più tardi sarà infatti raggiunto dalla vendetta di un cavaliere da lui battuto.

Ma l'apostolo non cessa di essere anche il simbolo nazionalista della lotta contro i mori, e i re cattolici Isabella e Ferdinando gli fanno visita nel 1488, ordinando la costruzione del magnifico Ospedale Reale di Compostela poco dopo la vittoria finale sul regno di Granada, che segna l'apogeo della celebrità di Santiago, santo guerriero cui si rivolgeranno poi anche i *conquistadores* durante le loro sanguinose spedizioni nel Nuovo Mondo, come attesta il cronista di Cortés, Bernal Díaz del Castillo.

Dalla seconda metà del XVI sec. il protestantesimo e le guerre di religione (l'Inquisizione spagnola vedeva in ogni germanico un eretico) riducono drasticamente il flusso dei pellegrini e anche all'interno della chiesa cattolica si levano voci di critica contro gli eccessi dell'affare commerciale che era il *camino*. Il pensiero critico rinascimentale si fa beffe della credulona e bigotta fede popolare ed Erasmo da Rotterdam scrive satiricamente sulla decadenza di Compostela. Sotto il mantello dei pellegrini cominciano inoltre a nascondersi delinquenti d'ogni genere, tanto che il soprannome di *conchista* o *coquillard* indica disprezzo. Secondo alcuni etimologi, anche il nostro termine “gagliofo” (che all'origine indicava chi si fingeva lacero e piagato per suscitare pietà e ottenere elemosina) deriva dallo spagnolo *gallofa*, indicante il pane o la minestra dati in elemosina ai pellegrini diretti a Compostela (dal latino conventuale *galli offa*, “boccone del francese”).

Nei sec. XVI, XVII e XVIII il pellegrinaggio continua con scarsa fortuna per interrompersi quasi del tutto nel secolo scorso: il numero delle presenze scende dalle centinaia di migliaia ogni anno nei secoli di maggior splendore a poche centinaia. Eppure la leggenda non muore mai. Si pensi che ancora nell'Ottocento sopravviveva nella lontana Londra una usanza seguendo la quale dei bambini poveri saltavano su mucchi di conchiglie, avute da ristoranti o pescherecci, chiedendo l'elemosina con la frase: “Remember the grotter” (“Ricordati di colui che sta nella grotta”, cioè

l'apostolo Santiago). Santiago viene confermato nel Seicento patrono di Spagna, e nel XIX secolo anche dell'arma della cavalleria spagnola. Un nuovo impulso al suo culto viene dalla decisione di papa Leone XIII che, nel 1884, con la bolla *Deus omnipotens*, proclama autentiche le reliquie dell'apostolo appena riscoperte. Poi, nel tragico scontro fratricida tra le due Spagne durante la guerra civile (1936-1939), Santiago che mena fendenti agli infedeli dal suo cavallo bianco diventa un aggressivo simbolo ideologico di nazionalcattolicesimo conservatore, e come tale rimane durante la dittatura franchista.

Morto Franco, mentre la Spagna democratica s'accinge a integrarsi nella Comunità Europea, papa Giovanni Paolo II, nella sua prima visita a Santiago del 1982, rivolge al continente un appello a ritrovare le proprie radici cristiane simboleggiate dal *camino*, dichiarato nel 1987 dal Consiglio d'Europa "primo itinerario culturale europeo". Oggi quest'antica via, adeguatamente segnalata e valorizzata dalle Comunità Autonome spagnole che attraversa, richiama gli amanti d'un turismo di taglio ecologico con interessi artistico-culturali oltre che paesaggistici: nella bella stagione si incontrano gruppi a piedi, a cavallo o in bicicletta, con una conchiglia cucita sullo zaino. Gli europeisti vedono nel tracciato un mito medievale preannunciante le loro convinzioni, dato che il pellegrinaggio a Santiago è anche la migliore realizzazione di quell'ideale di convivenza senza frontiere, basato sulla dottrina dell'unità fondamentale del genere umano, che fu caro alla grande scuola spagnola del diritto delle genti nell'età dorata dell'Università di Salamanca.

L'ultimo anno santo giacobeo (che si proclama dal 1122 ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cade di domenica), il 1999, ha visto un enorme afflusso e forti sono le aspettative per quest'anno 2004, con iniziative in vari Paesi europei (per informazioni si veda il sito ufficiale plurilingue <http://www.xacobeo.es/>). Non mancano naturalmente i superficiali pellegrinaggi di massa, né le carovane di visitatori che arrivano a Santiago in pullman su strade che negli ultimi anni sono radicalmente migliorate. Ma non pochi, credenti e no, vivono ancora un'esperienza solitaria e intensa pietra dopo pietra, filo d'erba dopo filo d'erba, nuvola dopo nuvola lungo l'antico cammino, simbolo di iniziazione e concentrazione, che termina in un aleph o punto d'uscita dal labirinto del mondo e del dolore, secondo remotissime suggestioni. E quando, dopo le riarse pianure castigliane, calcano infine le verdi terre galeghe e dall'oceano vengono a sera rapide piogge, forse la fantasia gli fa udire dietro di sé il mormorio sommesso d'una babele di lingue e dialetti e il suono attutito degli innumerevoli passi che li hanno preceduti, lievi ormai e sollecati in prossimità della meta: il prato della stella, dove cielo e terra s'incontrano.

Da "Crocevia. Scritture straniere, migranti e di viaggio", nn.1/2, marzo 2004.